

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Juncker: 300 miliardi per far crescere la Ue

- **Eletto presidente della Commissione con 422 voti, 250 i contrari** ● **Sulla flessibilità: «Ci sono margini che devono essere utilizzati»**
- **Schulz: passo storico per la democrazia europea**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È andata meglio delle aspettative. Il Parlamento europeo ha confermato Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione Ue con 422 voti su 729. Un numero che consolida il nuovo processo di selezione del capo dell'esecutivo comunitario scelto dai gruppi politici europei e dai cittadini con le elezioni, cementa la grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali e dà il via alla Commissione politicamente più forte della storia europea. Alle 13.50 un lungo applauso dell'aula di Strasburgo ha salutato l'annuncio dei risultati della votazione. Sul volto dell'ex premier lussemburghese, teso nonostante la trentennale esperienza nelle stanze del potere, è spuntato un sorriso di vera emozione e soddisfazione. Il temuto impallinamento dei franchi tiratori non c'è stato. I 422 voti a suo favore (pari al 56%), con i 479 seggi a disposizione della grande coalizione, sono di più dei 409 voti ottenuti da Martin Schulz per la riconferma alla presidenza del Parlamento europeo, ma anche di più dei voti del primo e secondo Barroso, rispettivamente 413 e 382, e in numeri assoluti anche più dei 392 voti di Romano Prodi, anche se prima dell'allargamento a est equivalevano al 63%.

In mattinata Juncker ha illustrato agli eurodeputati il suo programma. Un discorso interrotto dai fischi degli euroscettici, quando ha rivendicato «l'orgoglio della moneta unica, che non divide l'Europa ma la protegge», e dagli applausi della maggioranza dell'aula quando ha parlato di diritti e immigrazione. Un discorso iniziato esitante e finito con slancio. La stessa trasformazione di cui ha dato prova negli ultimi mesi. Candidato quasi controvoleda dal Ppe e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, avrebbe preferito fare

il presidente del Consiglio Ue, dopo le elezioni del 25 maggio Juncker è diventato la bandiera degli europeisti contro euroscettici e governi. Poi i negoziati con i gruppi parlamentari e soprattutto con i Socialisti e Democratici, hanno fatto il resto, permettendo al democristiano Juncker di ritrovare la sua vocazione al sociale e di affermare il suo convinto europeismo federalista. «Voglio una Commissione che sia politica, più politica», ha detto, promettendo di privilegiare il «metodo comunitario», cioè l'utilizzo delle istituzioni comunitarie, rispetto al «metodo intergovernativo» degli accordi tra le capitali.

Per rispondere ai progressisti ha assicurato di voler «sfruttare nel miglior modo possibile la flessibilità delle attuali norme del Patto di Stabilità», e per rassicurare i conservatori ha ribadito che «la crescita sostenibile non è compatibile con montagne di debiti in costante espansione». Servono gli inve-

stimenti. Quindi, su richiesta del Gruppo S&D, questa volta ha tirato fuori cifre e date: un piano da 300 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati per i prossimi tre anni da approvare entro febbraio 2015. È meno dei 250 miliardi all'anno chiesti dai sindacati europei nei mesi scorsi, ma molto più del risicato Piano per la crescita da 130 miliardi di euro, spalmato su diversi anni e rimasto sulla carta, negoziato da Monti nel 2012.

SALARIO MINIMO

Per contrastare il dumping sociale Juncker ha promesso di rivedere le norme sui lavoratori distaccati, garantendo ovunque stessa paga per lo stesso lavoro, e il salario minimo in tutta la Ue. Per l'energia ha promesso un obiettivo vincolante sull'efficienza e un rilancio delle fonti rinnovabili e per i disoccupati, «il 29° Stato della Ue», un ampliamento della Garanzia per i giovani, i fondi europei per garantire lavoro o tirocinio a chi ha finito gli studi. Persino sul fisco, lui che è stato accusato di aver guidato e costruito il più grande paradiso fiscale d'Europa, Juncker ha mostrato di voler voltare pagina: base imponibile comune per l'imposta sulle società contro il dumping fiscale, applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie e maggiore impegno nella lotta all'evasione. Inoltre la tanto contestata troika «dovrà essere ripensata», ha ammesso, ed eventuali futuri piani di risanamento come quelli imposti alla Grecia dovranno essere preceduti da una «valutazione di impatto sociale». Nel nuovo esecutivo comunitario, ha detto Juncker, ci sarà una maggiore parità di genere, un commissario ad hoc per l'immigrazione, «per attuare una solida politica comune in materia di asilo» e «una nuova politica europea sulla migrazione legale», e un commissario per l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali. Molto positive le reazioni dei capigruppo di conservatori, liberali e progressisti, anche se Gianni Pittella ha ammonito che il voto dei Socialisti e Democratici «non è un assegno in bianco». Scontate le critiche degli euroscettici e della leader del Front National, Marine Le Pen, a cui Juncker ha risposto: «Grazie di non votare per me».

RIMPASTO

Cameron mette agli Esteri un euroscettico

L'euroscettico Philip Hammond è stato nominato dal premier David Cameron come nuovo ministro degli Esteri, al posto di William Hague. La sua nomina, ha detto, invia un messaggio chiaro alla Ue in tema di riforme e concessioni in vista del referendum sull'uscita di Londra dal blocco dei 28, in programma nel caso di una vittoria Tory alle elezioni del 2015. «Credo che possiamo riformare l'Unione europea», ha dichiarato parlando con i giornalisti.



Jean-Claude Juncker

«Accolte le richieste di Socialisti e Democratici»

MA. MON.
BRUXELLES

«Molto soddisfatti» per «l'irreversibile rafforzamento democratico dell'Unione europea» e per i risultati portati a casa dai progressisti nel negoziato con Juncker. Dopo la votazione sul nuovo presidente della Commissione il leader del Gruppo S&D, Gianni Pittella, spiega i risultati ottenuti dai Socialisti e Democratici, a partire dal piano di investimenti da 300 miliardi di euro, «un impegno circostanziato da cifre e da tempi», e la difficoltà di tenere insieme le diverse componenti dei progressisti europei alla prima vera prova della grande coalizione.

Siete soddisfatti dal risultato del voto su Juncker?

«Siamo molto soddisfatti. Abbiamo contribuito alla vittoria di Juncker. Lo abbiamo fatto innanzitutto per difendere questa grande conquista che è la democrazia parlamentare, cioè la procedura per la quale sono stati i cittadini a indicare con il proprio voto il candidato alla presidenza della Commissione europea. Una svolta storica che non meritava di essere accantonata immediatamente, ma che invece deve rappresentare un inizio di un proces-

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Il presidente del gruppo S&D: «Chiedevamo un impegno circostanziato sugli investimenti per la ripresa e il lavoro e l'abbiamo ottenuto»



so irreversibile di rafforzamento democratico dell'Unione europea. E secondo perché Juncker ha accolto le principali posizioni espresse dai Socialisti e Democratici.

Quali sono i punti che non erano nel programma originario di Juncker e che ci sono ora?

«Il primo punto è questo piano per gli investimenti pubblico-privati. I 300 miliardi in tre anni a partire da febbraio del 2015. Questo è l'impegno assunto ed è un impegno che scaturisce dalla nostra richiesta prioritaria di accompagnare al giusto risanamento dei conti pubblici una politica forte per la ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. Noi avevamo posto la condizione che non fosse una dichiarazione generica, ma vi fosse un impegno circostanziato da cifre e da tempi e Juncker ci ha soddisfatto. Poi è importante che ci sia l'impegno all'attuazione del programma sulla Garanzia per i giovani e ad un suo rafforzamento, anche con una sua possibile estensione ai giovani fino a 30 anni. E poi c'è l'impegno ad attuare il massimo uso possibile dello strumento della flessibilità contenuto nelle norme. Vi sono degli importantissimi impegni sulla sfera sociale, che vanno

dalla direttiva sui lavoratori distaccati alle disposizioni contro ogni forma di discriminazione, al rilancio dei servizi pubblici europei, all'affermazione che ogni decisione deve essere preceduta da una verifica dell'impatto sociale. Soprattutto quando si tratta di programmi di risanamento dei conti pubblici è necessario che si capisca prima quali conseguenze hanno sulla vita dei cittadini. Tutte queste cose, insieme all'impegno di una nuova politica dell'immigrazione fondata sul principio della solidarietà, rappresentano dei traguardi ottenuti grazie al forte impulso dei Socialisti e Democratici. **Non c'è il rischio che questo resti un libro dei sogni?**

«No. Noi non ce ne andiamo a casa dopo aver votato Juncker. Lavoreremo per vigilare e verificare. Ora scrutineremo i candidati commissari con domande circostanziate e precise. Avremo una scadenza annuale che sarà la verifica dello stato dell'Unione, che sarà per noi una verifica politica del lavoro della Commissione. Il Parlamento e i Socialisti e Democratici non saranno spettatori, ma attori protagonisti affinché questo New Deal non vada in fumo e non si areni in un'attuazione inadeguata rispetto alle grandi sfide

di cui oggi si è fatta carico la Commissione Juncker».

Il Gruppo S&D a guida italiana ha superato la sua prima vera prova. Quanto è stato difficile tenere insieme tutti gli eurodeputati Socialisti e Democratici?

«C'erano posizioni molto diverse all'interno del Gruppo, anche perché sono diversi i contesti nazionali. Ad esempio tra il Partito socialista spagnolo e il Partito popolare spagnolo c'è una contrapposizione molto forte che chiaramente si poteva riflettere sul voto. Riuscire a far emergere l'idea che il Parlamento europeo è una cosa e le dinamiche nazionali sono cose diverse non è stata un'impresa facile, ma ci siamo riusciti grazie ad un'azione paziente di ascolto attento e rispettoso di tutte le posizioni. Quest'azione svolta dalla presidenza italiana del Gruppo credo che sia stata molto apprezzata».

Come giudica l'opposizione alla nomina del ministro Mogherini al posto di Alto rappresentante Ue per la politica estera? «Penso che le critiche che sono state rivolte alla collega Mogherini siano assolutamente strumentali e che celino un'impostazione tattica tesa ad ottenere qualche posto in più nello scacchiere europeo».